

Espulso Pagliuca, Sacchi caccia il numero 10, rotti Baresi e Maldini. Spunta l'orgoglio e Dino Baggio fa gol

Baggio via ma l'Italia trionfa

Non basta Signori

SANDRO ONOFRI

IMMAGINIAMO che a trovarsi nella situazione in cui si è trovata ieri sera l'Italia fosse stata l'Argentina. Basile avrebbe mandato fuori Maradona? Non credo proprio. E non lo credo per il semplice motivo che un tecnico che ama la sua squadra e il calcio non può rinunciare all'invenzione. Sacchi ha ragionato all'incontrario. Nel momento di massima difficoltà ha tentato per l'ennesima volta di affidarsi alla logica dell'ovvio. L'uscita di Roberto Baggio, oltre alla rinuncia a uno dei pochi giocatori capaci di inventare una giocata vincente, era stato il tacito messaggio, la minaccia lanciata dal tecnico ai suoi calciatori: da adesso, niente personalità, niente individualità. Conto io, e voi dovete fare come dico io. L'Italia aveva confermato ieri nel primo tempo, senza possibilità di equivoci, di non sapere produrre gioco, bensì di saperlo solo passabilmente impedire di farlo agli avversari. Ed era un gioco che non aveva sbocchi perché in realtà non aveva neanche una sorgente. Spuntava da metà campo e lì si fermava, appena appena allungandosi, come una pozzanghera. E dispiaceva, per tutti noi, e soprattutto per quei campioni (e torniamo a nominare Signori sopra agli altri) che da quella situazione restavano mortificati.

Ieri sera però, dopo la disgrazia occorsa a Pagliuca (tanto sfortunato quanto tempestivo) non hanno vinto i prodi esecutori degli ossessivi tracciati studiati al computer dal tecnico (l'ha riaffermato anche ieri: «O si gioca come dico io, o si torna tutti a casa»), ma undici scellerati capaci di giocare a pallone con uno spirito da trincea, di sentire nell'erba posticcia del Giants Stadium l'odore della pozzolana dei campi di periferia.

Per avere la reazione giusta c'è voluta la rivelazione di Signori (per modo di dire, perché questo grande campione non manca mai nel momento dell'impegno), che deve considerarsi davvero la felice contraddizione del gioco di Sacchi, il serpe che il tecnico si porta in seno e che però malgrado tutto gli dà la vita. I nostri calciatori si sono sentiti finalmente responsabilizzati, soprattutto si sono sentiti liberi di gestire la partita secondo le proprie capacità, senza essere ingabbiati in schemi rigidi e frustranti. La depressione che ha colto i nostri calciatori dopo la sconfitta subita contro l'Eire è scomparsa d'incanto, per quella forma di disperata esaltazione che danno le difficoltà più grandi, e in tutti gli azzurri si è vista una smania di fare, un'impazienza di imporre il proprio ritmo di gioco che da molto tempo non vedevamo. Correvano e giocavano, semplicemente, come ci aspettavamo da tempo.



FINISCONO IN NOVE. Gli azzurri, in dieci per quasi tutta la partita, sono riusciti a imporsi per 1 a 0 sulla Norvegia mostrando in campo un grande carattere. Un Giants Stadium stracolmo ed entusiasta ha assistito alla prestazione di una squadra che ora può guardare con più tranquillità alla prossima partita col Messico, anche se molti azzurri sono acciaccati.

UN'USCITA DISPERATA. La prima svolta della partita al 21', dopo un buon inizio dell'Italia: Benarrivo non scatta in avanti, e dà via libera al contropiede norvegese. Fjortovt s'invola da solo verso l'area e Pagliuca gli esce incontro. Il portiere azzurro respinge la palla con la mano fuori dell'area e l'arbitro, applicando il regolamento, lo espelle. A sorpresa Sacchi, per lasciare entrare Marchegiani, toglie un Roberto Baggio un po' malandato.

LE SGROPPE DI BEPPE. Schierato da Sacchi sulla fascia sinistra, l'attaccante della Lazio ha assunto su di sé un sovraccarico di lavoro, correndo in lungo e in largo per tutta la partita. Dai suoi piedi sono partite tutte le azioni pericolose degli azzurri. In campo Signori è stato il vero leader di una squadra che, dopo l'uscita di Baggio, è persa a lungo imballata, specie in difesa.

ENTRA APOLLONI. All'inizio del secondo tempo una nuova mazzata per gli azzurri: Franco Baresi, nel tentativo di liberare l'area poggia male la gamba e si infortuna a un ginocchio. Tenta di rialzarsi, ma il dolore è troppo forte ed è costretto a lasciare il campo. Al suo posto entra Apolloni, e Paolo Maldini diventa capitano.

NORVEGIA SCONTATA. Il gioco dei norvegesi non è proprio irresistibile: seguendo gli schemi del ct Olsen continuano a riproporre lunghi lanci sull'altissimo Flo, che ha il compito di smistare con la testa palloni per i compagni. Ma nella maggior parte dei casi i passaggi non ottengono effetti.

IL GOL INATTESO. In dieci, e senza Baresi: a questo punto per l'Italia sembrava davvero notte fonda. Solo le incursioni di Signori mettevano in difficoltà i norvegesi. E proprio da un fallo sul laziale, al 68', è nato il calcio di punizione che ha portato al gol di Dino Baggio. Lo juventino è riuscito a toccare di testa in mezzo a un nugolo di difensori norvegesi, e a riaccendere la speranza per le sorti degli azzurri. La partita si chiude con l'Italia praticamente in nove: si fa male anche Paolo Maldini, a sostituzioni esaurite.

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Allenatori e lavoratori

SECONDO PEZZO inutile di questa rubrica. I nostri affezionati lettori sanno già infatti che al momento di scrivere non conosciamo il risultato di Italia-Norvegia, partita sulla quale oggi si concentrano titoli, pezzi, commenti, gioia, rabbia, tutto. Oggi a nessuno importa un fico né di Silvio, né del Pds, oggi l'unica cosa che conta è la meritata vittoria, l'incoloro pareggio o la drammatica sconfitta della nazionale di Arrigo Sacchi. Allora siccome, in attesa del risultato, non abbiamo nulla da dire, parliamo di questo nulla, cioè degli allenatori. Parafasando Benigni, la prima domanda è: può l'allenatore considerarsi un lavoratore? No. Il dibattito è aperto. E il primo contributo lo diamo noi con una rapida panoramica sui trainer di questo mondiale.

Osservando anche superficialmente i volti che siedono sulle panchine delle squadre finaliste (a parte la constatazione che a selezionarli deve essere stato il Lombroso) si può affermare che gli allenatori appartengono a tre categorie: gli ex calciatori, i teorici, i mercenari. Basta uno sguardo per collocarli: gli ex calciatori sono quelli che tifano, si alzano di continuo, accompagnano col corpo i gesti dei loro giocatori, sanno tutto di tecnica e mamme dei garlallinee, insomma partecipano con cognizione di causa. I teorici sono quelli che prendono appunti, seguono le azioni con l'occhio sbarcato, si disinteressano del risultato guardando solo al bel gioco, praticamente si abbronzano. I mercenari sono infine quelli con tratti somatici o colore della pelle agli antipodi rispetto a quelli dei giocatori che allenano, lo sguardo duro come l'acciaio, i comandi imperiosi,

insomma uomini che decidono loro alla fine della partita chi fa la doccia e chi prende le frustate. Dunque tre partiti, diversissimi, che addirittura si odiano fra loro, eppure alleati nel fine da raggiungere, proprio come il Polo delle Libertà. E proprio come il Polo a tenerli uniti è il terrore che si scopra la loro sostanziale inutilità.

Un'ultima osservazione sulla Nigeria. Siamo andati a cercare e abbiamo ritrovato Augustine, il tassista nigeriano che il primo giorno di questa rubrica ci portò al ritiro azzurro e, dopo aver saputo che scrivevamo per l'Unità, ci mostrò il distintivo delle Black Panthers e poi si fece pagare anticipato. Augustine è radioso, sogna una finale Stati Uniti-Nigeria. Sogna un risultato per cui, magari per un solo giorno, possa salire su un taxi dalla porta posteriore. In bocca al lupo Augustine.

La squadra Usa conquista la prima pagina

PAOLO FOSCHI
 A PAGINA 7

Stasera Messico-Eire Campos «portiere volante»

ANDREA GAIARDONI DAVIDE GRIECO
 A PAGINA 4

Romario attacca Maradona «Sono io l'unica stella»

ALBERTO CRESPI
 A PAGINA 6

E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia.

Campionato di calcio 1971/72: lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.